

Arezzo
Due liste dividono il Pci

AREZZO. «È una lista che si riconosce perfettamente nella linea Occhetto ma che è nata contro l'apparato della Federazione». Silvio Simi, anni fa dirigente comunista, presenta così la sua lista per il Comune di Arezzo «Costituente per la sinistra del lavoro e del progresso». Dichiaratamente a fianco del Pci, sostanzialmente fuori. «4 mesi fa - racconta Simi - abbiamo costituito il circolo per la costituente di sinistra. Oggi abbiamo pensato alla lista e al simbolo, la colomba. Il 10 aprile al ristorante la Capannaccia presenteremo ufficialmente candidati e programmi». Chi saranno i candidati? Di sicuro non ci sono dirigenti di partito. O almeno nessuno si è fatto avanti a sostenere Simi. Nemmeno a livello di sezione. La sua, quella di Quarta, ha dichiarato «totale estraneità e disaccordo» con l'iniziativa. Altrettanto chiaro Enzo Grilli, segretario della Federazione: «L'ipotesi avanzata da Silvio Simi rappresenta una provocazione costruita assieme a chi, in questa città, vuol attaccare la giunta comunale e indebolire il Pci proprio mentre esso è impegnato in una profonda opera di rinnovamento a seguito del congresso. Con questa iniziativa Silvio Simi, del resto non nuovo a gesti politicamente estemporanei, si colloca di fuori dal Pci».

Chi tenta di rappresentare Simi? In primo luogo coloro che sono rimasti insoddisfatti per motivi particolari della giunta comunale. Ed è il caso di San Zeno che ospiterà il nuovo inceneritore.

Il giornalista del «Manifesto» ha incontrato Occhetto e anche Pajetta dopo le polemiche nate al congresso di Bologna

Pintor, dimissioni «congelate»

Pintor non ritira le dimissioni da deputato, ma neppure le formalizza. L'atto con cui il giornalista del «manifesto» aveva polemicamente risposto, durante il congresso di Bologna, alle accuse di voler fomentare una scissione nel Pci, resta così «congelato». In attesa di un chiarimento ulteriore. E in attesa di una dichiarazione esplicita di Occhetto che condanni ogni «sindrome da radiazione».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Poco più di mezz'ora di colloquio a tu per tu, senza testimoni, seduti in poltrona nello studio del segretario del Pci Achille Occhetto e Luigi Pintor si sono visti ieri mattina (l'incontro, inizialmente previsto per martedì sera, è poi slittato di mezza giornata) e sono subito entrati nel merito. Con franchezza e schiettezza, ma anche con quella cordialità che lega due uomini che si conoscono da molto tempo. A Bologna Pintor aveva annunciato le proprie dimissioni da deputato dopo che un suo editoriale, fortemente critico sulla «svolta» fino a denunciarne le potenzialità scissionistiche, aveva provocato reazioni polemiche da parte di alcuni dirigenti del Pci. Tra cui Gian Carlo Pajetta, che aveva rinfacciato a Pintor i voti (comunista) con cui era stato eletto in Parlamento. Proprio questa dichiarazione fu tra i motivi per cui la seconda mozione negò il proprio gradi-

mento alla candidatura di Pajetta a presidente del Cc. Occhetto rispose subito all'annuncio delle dimissioni con una dichiarazione in cui esprimeva rammarico e si riproponeva di incontrare Pintor dopo il congresso.

Ora l'incontro c'è stato. Pintor ha spiegato ad Occhetto che la polemica non ha nulla di personale, ma che è tanto più significativa perché riguarda una questione, per così dire, di principio. «Dietro questa sgradevole vicenda - ha detto Pintor al segretario del Pci - c'è la sindrome della radiazione del «manifesto». E su questo, ha aggiunto, il gruppo dirigente del Pci «non ha mai ufficialmente detto che è da ascrivere ad un clima, ad una concezione, a metodi che oggi il Pci respinge, critica e ripudia». Occhetto non ha avuto difficoltà a dar ragione a Pintor, e anzi ha aggiunto che proprio la «svolta», la proposta cioè di dare vita ad una nuova formazione

Un colloquio cordiale e franco col segretario del Pci Ma è stato chiesto un passo ufficiale sulla radiazione del '69



Luigi Pintor e Gian Carlo Pajetta

politica, esprime di fatto una concezione del partito e della sua vita interna ben diversa dal passato. «Anche voi del «manifesto» - ha proseguito Occhetto - vent'anni fa avete dato un contributo importante, sollevando proprio la questione del partito e della sua democrazia interna». Del resto, era stato lo stesso segretario del Pci, nella replica al congresso di Bologna, a spiegare, rivolto ad Inghirami, che nel Pci non era più

questione di semplice «dissenso», ma si poneva ormai all'ordine del giorno la necessità di regole nuove, pienamente democratiche.

Tutto bene, dunque? Non tutto. Pintor riconosce il valore della dichiarazione «di principio» del segretario del Pci. Ma vuole qualcosa di più: «Che lo dica con parole sue». Dopo il colloquio con Occhetto il giornalista del «manifesto» ha raggiunto Montecitorio, dove tra

l'altro ha avuto brevi incontri con Pajetta («Mi sembrava giusto che ci spiegassimo fra di noi», ha poi commentato il leader comunista), con Giuseppe Chiarante e con Aldo Tortorella. Al neopresidente del Cc Pintor ha voluto fare gli auguri, per la carica cui è stato eletto e per il suo pieno ristabilimento dopo il malore accusato a Bologna. Dopodiché ha commentato con i giornalisti la vicenda delle proprie dimissioni.

E ha spiegato che un atto esplicito di Occhetto, vale a dire una dichiarazione pubblica che ricalcasse il senso del colloquio avuto a quattr'occhi, «cambierebbe un po' le cose». E «farebbe venir meno le ragioni delle dimissioni», che dunque per ora restano tali e che tuttavia, precisa Pintor, «non sono ancora formalizzate». Non si sa quale sarà la risposta di Occhetto (che oggi parte per Madrid e che non rientrerà a Roma prima di lunedì prossimo); ma il segretario del Pci avrebbe probabilmente preferito chiudere subito il «caso».

E del «caso Pintor», assieme al «caso Vesentini», ha discusso in serata il gruppo parlamentare della Sinistra indipendente su relazione del capogruppo Franco Bassanini. Difficilmente l'assemblea prenderà decisioni ufficiali. Ma non è un mistero che fra gli indipendenti di sinistra aleggi un certo nervosismo: «Ci sono problemi ormai incancreniti», dicono. Problemi che riguardano il rapporto con il Pci, soprattutto ora che la fase costituente è aperta, e la funzione del governo ombra. Nessuno mette in discussione il «doppio incarico» di Occhetto, che anzi è ritenuto necessario, sul modello anglosassone. Ma la necessità di una «messa a punto» è ormai condivisa da tutti. Un incontro con Occhetto non è in agenda, ma pare inevitabile.

Sanremo In Consiglio 5 lasciano gruppo Pci

SANREMO. Nell'arco di ventiquattr'ore il gruppo consiliare comunista di Sanremo si è pressoché dissolto. Su quattro consiglieri iscritti e tre indipendenti, sono rimasti soltanto due consiglieri iscritti: Carlo Barilla e Gianni Sciolti. Gli altri cinque hanno deciso di costituire un gruppo indipendente. L'altro giorno il capogruppo Luigi Ivaldi e Silvano Toffolutti hanno mandato a dire ai segretari delle loro sezioni che erano pronti a restituire la tessera, ma non il mandato consiliare. Ieri i tre indipendenti Luciano Anselmi, Daniela Cassini, Quinto Mauro hanno consegnato ai giornali la copia della lettera inviata ad Ivaldi e Toffolutti invitandoli a costituire in consiglio comunale di Sanremo un gruppo indipendente per la valorizzazione delle istituzioni, impegnato contro la lottizzazione dei partiti. Ed il consiglio, riunitosi ieri sera, ha preso atto della nuova componente. Il Pci, su 4 consiglieri, ne avrà, quindi, soltanto 2. Ivaldi e Toffolutti si erano espressi a sostegno della mozione numero due, che in provincia di Imperia ha ottenuto il 54% dei consensi. Nel rispetto di tale pronunciamento il segretario provinciale Giovanni Rainisio, firmatario del sì, ha passato la mano a Mauro Torelli che si era battuto per il no. Ma nella loro lettera di dimissioni i due iscritti hanno sostenuto che il clima politico non si è modificato e hanno fatto riferimento alla candidatura per le regionali liguri e le provinciali del 6 e 7 maggio. «Per tali candidature sono in corso consultazioni di base» ha invece ricordato la federazione del Pci di Imperia.

Palermo Pci elegge direzione È polemica

Hanno scelto il voto segreto. I comunisti palermitani l'altra notte hanno eletto la nuova direzione della federazione provinciale. A dirigerla saranno in 38, tra i quali 28 sostenitori del «sì», 9 del «no» ed 1 della terza mozione. Nel parlamento del Pci di Palermo, il rinnovamento è stato radicale: tra i 38 eletti, 21 sono al loro primo ingresso nell'organismo dirigente provinciale. Tante anche le donne: la loro presenza supera il 30%.

Chiuse le urne, la polemica però non si è fatta attendere. Un gruppo di sostenitori della mozione di Occhetto, tra i quali Luigi Colombo, assessore del governo ombra del Pci alla Regione, non ha risparmiato critiche ai metodi di formazione della lista per la direzione provinciale. «L'elezione ha confermato la divaricazione esistente tra chi si richiama alla mozione Occhetto - hanno detto - peraltro già manifestata in occasione dell'elezione del comitato federale del congresso provinciale». Denunciando la mancata unità nella formazione degli organismi dirigenti, in 7 hanno deciso di non far parte della direzione del Pci palermitano. Secca la replica dalla federazione: «Respingiamo ogni accusa - hanno commentato - tutto è stato fatto alla luce del sole. I loro nomi erano nelle proposte fatte, sono stati loro a scegliere di tirarsi fuori dopo aver chiesto una lista bloccata alla quale si è preferita una maggioranza per consentire il voto con le preferenze».

Alle urne del Pci in 25mila «Primarie» a Modena Stravincono le donne

Donne, indipendenti, giovani della Fgci, assessori e amministratori. Questi i candidati per le inedite elezioni primarie del Pci di Modena, elezioni in cui gli elettori hanno potuto esprimersi per la formazione della lista comunista in vista delle amministrative. Chi ha vinto? Un nuovo Pci, i suoi nuovi meccanismi, le donne. E gli elettori che hanno compilato le schede: ne sono state raccolte 25mila tra città e provincia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA FABBRI

MODENA. Il Pci delle donne, qui a Modena, è cominciato. Ed è cominciato a partire dalle volontà dei votanti delle «elezioni primarie» che si sono svolte lo scorso week-end sia nel capoluogo di provincia che nei centri vicini. Alle urne (ma si poteva anche votare per posta) si sono recate 9.213 persone per quanto riguarda la città, circa 25mila in tutta la provincia. E al di là di questo eccezionale dato di affluenza, queste elezioni hanno dato un chiaro segnale di «femminilizzazione» della politica: sono donne le prime tre «classificate» nel gradimento degli elettori, donne chiamate a gran voce a far parte della lista del Pci per le prossime amministrative.

Il sindaco di Modena, nonché capoluogo, Alfonso Cicci Rinaldi, si è piazzato al primo posto con 8.043 voti. Per nulla scontato il piazzamento delle altre due, Patrizia Guidetti, amministratrice e responsabile della commissione femminile della federazione modenese (7.797 voti) e Stefania Vecchi, indipendente, ginecologa, un lungo impegno nei consulti:

14 donne in tutto all'interno della lista proposta su 39 nomi e tutte e 14 hanno guadagnato i vertici di questa «classifica», comprese le «assessorie» uscenti. Assieme ai colleghi amministratori maschi, portano alle elezioni un risultato positivo per la giunta uscente.

Gli opuscoli (il cui titolo suonava «Fai la scelta giusta», proprio come il film), scelti per far conoscere i candidati, le primarie e i suoi meccanismi, hanno girato per le sezioni, per le polisportive, i centri di aggregazione; ma sono stati anche spediti per posta a casa degli elettori. Ed è stata fondamentale la diffusione capillare di questi piccoli «album di famiglia» del Pci: conteneva le foto di tutti i candidati da scegliere (almeno 20 su 39, più la possibilità di segnalare nuovi candidati), note biografiche nonché passioni e hobby segreti. Così, in nome della «personalizzazione» (parola d'ordine della locale campagna elettorale per il 6 e il 7 maggio) abbiamo scoperto che un assessore aveva la passione della canoa, un segretario comuni-

sta quella della gastronomia, un indipendente (in tutta la lista erano presenti 5 non iscritti al Pci) quella dei viaggi.

Un po' americano tutto ciò? «Per noi si è trattato soprattutto - spiega Vanni Bulgarelli, segretario della città - di uno strumento per ottenere una consultazione ampia e diretta degli elettori, che ci ha consentito di cogliere proposte e di saggiare gradimenti». Niente a che fare con le vecchie assemblee, quando al massimo si potevano ascoltare un migliaio di persone. «In verità - continua Bulgarelli sottolineando il 25% di non iscritti votanti - è la macchina del partito che si va rinnovando, i suoi stessi meccanismi. Meccanismi ormai capaci di arrivare a coinvolgere nuove aree della società in vista di un rinnovamento del fare politica.

È già l'inizio della costituente? Ma queste inedite «primarie» modenesi ci dicono con forza un'altra cosa: che la gente ha voglia di scegliere, personalmente, chi la governerà. Se infatti era data la possibilità, all'elettore, di votare l'intera lista proposta, sono stati tanti, tantissimi, quelli che hanno operato una selezione (circa il 60%), scegliendo una loro personale rosa di nomi. E, tra questo 60%, un terzo ha preferito nomi nuovi, non indicati all'interno della lista. «Proseguendo su questa strada - conclude Bulgarelli - si può andare ancora più avanti, verso l'indicazione diretta da parte dei cittadini dei candidati».

Parità tra i sessi in tv

ROMA. Per iniziativa della senatrice comunista Giovanna Senesi, il disegno di legge sull'emittenza radiotelevisiva, in discussione, in queste ore, nell'aula di palazzo Madama, contiene pure un articolo sulle pari opportunità. L'articolo, approvato pressoché all'unanimità, prevede che la concessionaria pubblica per la radiodiffusione sonora e televisiva (cioè la Rai) e i concessionari privati in ambito nazionale (non sono interessate, perciò, le emittenti locali, come aveva chiesto il verde arcobaleno Guido Pollice con un emendamento respinto) «sono tenuti a pro-

muovere azioni positive», in modo da eliminare la disparità tra i due sessi nelle assunzioni, nell'organizzazione e distribuzione del lavoro e pure nell'assegnazione dei posti di responsabilità. Ogni due anni, i concessionari pubblici e privati sono tenuti a redigere un rapporto sulla situazione del personale maschile e femminile, in relazione allo stato delle assunzioni, della formazione, della promozione professionale, dei livelli e della remunerazione effettiva. Il rapporto deve essere trasmesso alla commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, istituita

con decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 12 giugno 1984. L'approvazione dell'articolo è stato accolto con molto favore dall'assemblea ed accompagnato da un largo applauso. Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo comunista, Carla Nespolo ha auspicato che le disposizioni contenute nella nuova norma concorrano a favorire il superamento delle perduranti discriminazioni nei confronti delle donne che esercitano la professione giornalistica. Una dichiarazione di voto a favore è stata pure pronunciata dal socialista Giorgio Casoli.

Mercoledì 28 marzo
Rossi, Nannini
Baglioni,
Ramazzotti, Barbarossa
cantano su l'Unità

l'Unità
Storia dei cantautori italiani 3^a cassetta stereo a sole Lire 4.000